



CONTRIBUTO UIL

“Stati Generali sui cambiamenti climatici e l’arte della difesa del territorio”

ROMA 22 GIUGNO 2015

Per la **UIL** l’opposizione storica tra sviluppo economico e tutela ambientale è ormai anacronistica e non risponde alle vere prospettive di crescita del Paese. I sempre più visibili guasti all’ambiente causati da uno sviluppo in-sostenibile, così come i danni alla salute dei lavoratori provocati da materiali e processi produttivi nocivi, dimostrano come la ricerca e l’applicazione di nuovi modelli di produzione debbano essere posti al centro delle nostre strategie: ambientale, economica, sociale e occupazionale.

Nel nostro Paese la tutela del territorio deve essere vista non come un costo, bensì come una risorsa, come un capitale naturale che va tutelato e valorizzato anche per il suo contenuto economico, produttivo e di lavoro, cui destinare risorse e competenze attraverso investimenti e processi che devono avere orizzonti temporali, non tanto nel breve, quanto nel medio e lungo periodo.

In particolare, per la **UIL** è indispensabile una concreta e generale iniziativa nei confronti del dissesto idrogeologico, che ogni anno registra fenomeni tragici con costi eccezionali, non solo dal punto di vista economico (3,5 mld all’anno), ma anche purtroppo in termini di sacrifici delle popolazioni e di vite umane (5500 vittime dal 1950); infatti, nonostante i ripetuti segnali di allarme, non sono certo aumentate né l’attenzione verso la manutenzione e il presidio del territorio né la dotazione delle risorse necessarie per gli investimenti per la prevenzione che, per la **UIL** resta l’unica soluzione possibile per evitare e ridurre i danni inferti all’ambiente.

Oltretutto i costi che lo Stato supporta per alluvioni e frane (in Italia i fenomeni franosi minacciano più di un milione di persone, mentre il 7% del territorio è considerato ad alto rischio) e, in generale, per il dissesto del territorio sono formidabili, stimati in più di 2 miliardi di euro nel corso degli ultimi tre/quattro anni.

Pertanto, la **UIL** si impegna a dare il proprio contributo per:

- convincere decisori politici e amministratori pubblici che la messa in sicurezza del suolo è la prima, vera “grande opera” di cui l’Italia ha bisogno, così come la valorizzazione delle risorse ambientali, in primo luogo del patrimonio forestale e delle risorse idriche, rappresentano un’occasione di crescita per il Paese



- abbandonare la logica dell'emergenza e impostare un Piano straordinario, che identifichi le priorità e coinvolga tutte le Regioni italiane attraverso specifici Accordi di Programma

Ed è appunto in base a questo impegno – che è scelta strategica di politica sindacale – che la **UIL** ha deciso di sottoscrivere, il 21 aprile 2015, l' **'Accordo-Quadro sulla gestione dei cantieri del Piano Nazionale di prevenzione e contrasto al dissesto idrogeologico'**, quale importante strumento di coinvolgimento del mondo del lavoro, dei diversi territori e delle diverse categorie (in primis, quella dei lavoratori edili), nonché quale possibile apertura di una fase positiva di collaborazione tra le realtà pubbliche – Stato e Regioni – ed il Sindacato per affrontare una delle criticità più rilevanti del nostro Paese.

Questa tematica del dissesto idrogeologico si inserisce nel quadro più generale del tema dei cambiamenti climatici, anche in vista dell'appuntamento di Parigi (**COP 21**, 30 novembre-11 dicembre 2015), decisivo per porre tale problematica all'interno di una più ampia strategia per la promozione di uno sviluppo mondiale equo, sostenibile e in grado di rispettare i diritti umani e la pace, ma soprattutto occasione irripetibile – forse ultima – per raggiungere dei risultati concreti ed efficaci.

L'Italia, ad esempio, è particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici; già ora la temperatura media sta aumentando più di quella media globale, i ghiacciai alpini sono diminuiti del 55% rispetto all'inizio del 20° secolo, la portata media dei fiumi, del Po in particolare, è molto inferiore rispetto al passato (con fenomeni, contrastanti e sempre più ricorrenti, di esondazioni improvvise), creando gravi problemi all'agricoltura.

Tutte tendenze già in atto e che possono aggravarsi e unirsi alla conseguenza di un Mar Mediterraneo che diventa sempre più caldo e salato, più di quanto non avvenga per altri mari e oceani, mettendo a pregiudizio il nostro sistema costiero a fronte di un probabile innalzamento del livello del mare, con il rischio di scomparsa e di allagamento di vaste aree costiere e pianure (4500Km²) secondo gli studi del CNR.

E' già sotto gli occhi di tutti, nel mondo e nel nostro Paese, l'aumentare in frequenza e intensità di fenomeni climatici estremi, sempre più violenti, cicloni, bombe d'acqua, nevicate, opposti a siccità e desertificazione, che producono danni sempre più estesi in termini di vite umane e di distruzione di ricchezza, di città e di insediamenti agricoli e produttivi.

La **UIL** è impegnata affinché la COP 21 di Parigi non solo non rappresenti l'ennesimo fallimento a livello internazionale, ma addirittura possa definire e concordare, con l'apporto decisivo e la pressione costante dell'opinione pubblica e delle Organizzazioni della società civile ed economica, un **Accordo**

vincolante, utile ed ambizioso; ed è appunto in base a tale impegno che la **UIL** ha deciso di aderire al **'Comitato italiano Parigi 2015: mobilitiamoci per il Clima'**, insieme a molte altre Organizzazioni con storie, culture, obiettivi, ragioni sociali e motivazioni politiche assai diversi, ma nella comune convinzione che:

- obiettivo irrinunciabile sia una seria politica di mitigazione e adattamento contro i cambiamenti climatici, in Italia come in tutti i Paesi del mondo, per la promozione, a partire dal 2020, di un futuro 'verde', a basse emissioni, e sostenibile,
- strumento indispensabile sia la risposta a dossier molto complessi:
 1. qual è l'obiettivo di riduzione dei gas a effetto serra di lungo termine e quali le sue tappe intermedie per essere coerenti con un aumento globale delle temperature limitato a 2 gradi?
 2. Come chiedere un impegno serio e impegnativo a tutti i Paesi tenendo conto contemporaneamente dei bisogni energetici crescenti dei Paesi emergenti?
 3. Come formulare i parametri per gli aiuti infrastrutturali alle conseguenze dei cambiamenti climatici come siccità, innalzamento del livello del mare, eventi climatici estremi?
 4. Come verificare l'effettiva messa in opera delle politiche per diminuire le emissioni?
 5. Come rispondere alla richiesta pressante di molti Paesi, soprattutto quelli più poveri, che esigono degli impegni, soprattutto finanziari, più forti da parte dei Paesi sviluppati ?

Sull'obiettivo e sulla risposta in sede ONU, la **UIL** ritiene che, proprio in occasione degli **'Stati Generali sui cambiamenti climatici e la difesa del territorio in Italia'** (Roma, 22 giugno 2015), il nostro Paese possa e debba impegnarsi a contribuire con:

- la definizione, a livello nazionale, di un nuovo approccio strategico e coerente alla necessità della progressiva decarbonizzazione dell'economia, dotandosi di uno strumento normativo che fissi gli obiettivi di riduzione della CO2 e degli altri gas serra, contempli una effettiva e diversa Strategia Energetica Nazionale, indichi finalmente quale sia la Roadmap per la decarbonizzazione, metta in campo misure che, a partire dal Green Act, abbiano una vera capacità strategica e non diano luogo, invece, ad una pioggia di micro-interventi
- la condivisione con le Organizzazioni socioeconomiche e della società civile di un **'Piano d'Azione per il Clima'**, che tocchi tutti i settori interessati dalla riduzione delle emissioni di gas serra (energia, industria, trasporti, agricoltura, edilizia), che sottoponga i progetti portanti dell'evoluzione del sistema produttivo e del sistema energetico italiano a Valutazioni Ambientali Strategiche (così da garantire una valutazione integrata dei diversi indirizzi di sviluppo del Paese), che dia impulso alle infrastrutture



che possano favorire le interconnessioni sia di trasmissione che di distribuzione dell'energia rinnovabile (con opportuna integrazione dell'agenda digitale).

Pertanto, la **UIL**, anche in occasione degli Stati Generali sui cambiamenti climatici, ribadisce la linea che il Sindacato debba assumere, non soltanto a livello nazionale, ma anche europeo e

internazionale, tale tema come una delle linee principali su cui sviluppare la propria iniziativa.

Infatti, è per questo che la **UIL** ha sostenuto e sostiene in modo convinto, a livello nazionale e all'interno della **CES**, la linea della **just transition**, cioè l'abbandono graduale sistematico di vecchi modelli di consumo, nel civile, nei trasporti e nella produzione, nell'ottica della strategia dell'Unione Europea del '20-20-20', con attenzione particolare agli impatti occupazionali del processo che vanno sostenuti ed accompagnati verso nuove occasioni di lavoro.

Per la **UIL**, le nuove misure previste dalla Commissione Europea di incremento degli obiettivi di qui al 2030, che mostrano la volontà di andare avanti sul piano della tutela dell'ambiente, dovranno essere inquadrare all'interno della strategia che emergerà dall'Appuntamento di Parigi e:

- essere abbinare alla necessaria flessibilità nelle modalità di attuazione, che possa consentire ai vari Paesi di articolare le soluzioni più efficaci per ogni singolo sistema produttivo, ma con reali ed ineludibili impegni ed una verifica degli stessi,
- prevedere una sempre maggiore valorizzazione dell'efficienza energetica,
- soprattutto essere collocate all'interno di un Piano europeo di reindustrializzazione in grado di rafforzare il tessuto manifatturiero e di confermare così l'obiettivo di un'industria che rappresenti il 20% del Pil europeo entro il 2020.

Con questi punti di riferimento coniugare sviluppo economico e tutela ambientale potrà essere reso attuabile in direzione di migliori condizioni di vita per i cittadini del nostro Paese